

UN ARTICOLO DI PIETRO SECCHIA

IL PARTITO COMUNISTA E GLI INTELLETTUALI

Vi è chi ha voluto vedere nel VI Congresso del Partito un momento nell'atteggiamento dei comunisti verso gli intellettuali. Per avallare tale tesi sono state messe in circolazione affermazioni che nessuno al VI Congresso mai si sognò di fare.

Al VI Congresso del partito affermammo che «l'avvicinarsi noi, l'entrata nel partito dei compagni intellettuali o di elementi intellettuali non solo non è un fatto generico, consensuale, ideologico. Appartiene al partito ed alla classe operaia solo colui che sa legare completamente la sua sorte alla vita e alla lotta del partito».

Non solo sottovalutammo l'apporto che gli intellettuali portano nell'avvenire al partito della classe operaia, gli elementi provenienti da altre classi e in primo luogo gli intellettuali.

Qualsiasi settarismo, qualsiasi oscurismo devlo nella attività di reclutamento o nella nostra azione nei confronti degli intellettuali dev'essere combattuto come un grave errore.

Al Congresso, abbiamo voluto che gli intellettuali avessero un ruolo che abbiamo costruito e rimane il partito della classe operaia, non perde la sua fisionomia proletaria. Esso è il partito del popolo in quanto è il partito della parte più avanzata del popolo.

L'aver aperto le porte del partito ed il voler tenerle anche oggi aperte a tutti gli italiani onesti e a tutti gli intellettuali che il partito abbia sottovalutato o sottovaluti l'importanza delle questioni di principio e l'importanza dell'unità ideologica.

Al contrario, lo sviluppo del partito d'avanguardia non significa che il partito abbia sottovalutato o sottovaluti l'importanza delle questioni di principio e l'importanza dell'unità ideologica.

Mutamento del nostro atteggiamento. Sotto l'etichetta di "filia di tutto questo", ma nel momento in cui l'imperialismo americano impiega nella misura più larga e più violenta le armi ideologiche per aprire la strada ai suoi fucili e ai suoi aerei ed al suo espansionismo, è naturale che la lotta per la difesa della nostra libertà e della nostra indipendenza deve impegnare ogni militante comunista sia esso operaio o intellettuale.

Il teoricismo di fronte ad una offensiva reazionaria che si sviluppa sul piano economico, politico e ideologico.

ed ad indebolire le forze democratiche e progressive. Quando i contrasti di classe si fanno così acuti da mettere in pericolo l'avvenire del paese nel momento in cui la lotta diventa ideologica decisivo per l'avvenire delle forze popolari, la leadership intellettuale a isolarsi a chiudersi in se stesso a illudersi che l'esperimento o la ricerca individualistica della «verità» sia la via giusta, diventa disordine.

Gli intellettuali a loro volta hanno bisogno della lotta della classe operaia e della democrazia liberatoria della società se essi vogliono che l'attività ideologica non sia più uno strumento di inganno, di corruzione e di perversione al servizio del capitalismo e dell'imperialismo.

Qualsiasi settarismo, qualsiasi oscurismo devlo nella attività di reclutamento o nella nostra azione nei confronti degli intellettuali dev'essere combattuto come un grave errore.

Al Congresso, abbiamo voluto che gli intellettuali avessero un ruolo che abbiamo costruito e rimane il partito della classe operaia, non perde la sua fisionomia proletaria. Esso è il partito del popolo in quanto è il partito della parte più avanzata del popolo.

L'aver aperto le porte del partito ed il voler tenerle anche oggi aperte a tutti gli italiani onesti e a tutti gli intellettuali che il partito abbia sottovalutato o sottovaluti l'importanza delle questioni di principio e l'importanza dell'unità ideologica.

Al contrario, lo sviluppo del partito d'avanguardia non significa che il partito abbia sottovalutato o sottovaluti l'importanza delle questioni di principio e l'importanza dell'unità ideologica.

Mutamento del nostro atteggiamento. Sotto l'etichetta di "filia di tutto questo", ma nel momento in cui l'imperialismo americano impiega nella misura più larga e più violenta le armi ideologiche per aprire la strada ai suoi fucili e ai suoi aerei ed al suo espansionismo, è naturale che la lotta per la difesa della nostra libertà e della nostra indipendenza deve impegnare ogni militante comunista sia esso operaio o intellettuale.

Il teoricismo di fronte ad una offensiva reazionaria che si sviluppa sul piano economico, politico e ideologico.

Qualsiasi settarismo, qualsiasi oscurismo devlo nella attività di reclutamento o nella nostra azione nei confronti degli intellettuali dev'essere combattuto come un grave errore.

Joan Bennett, una e due



Chi non è mai rimasto colpito dalla straordinaria bellezza di Joan Bennett, una delle più belle donne del mondo? Ecco, nella foto a sinistra, come appare nell'ultimo film di Joan Bennett «La donna della spiaggia» (Prod. RKO). In cui interpreta il ruolo della giovane sposa, poco più che ventenne, di un vecchio professore cieco.

CHI HA GUIDATO LA MANO CHE UCCISE GANDHI?

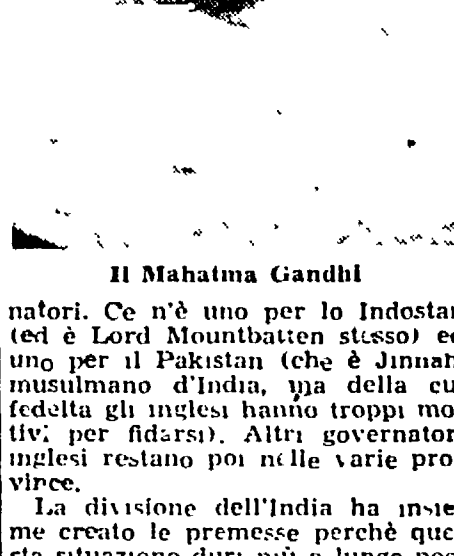
L'indipendenza è scomoda dicono gli inglesi agli indiani

Pochi giorni prima di morire il Mahatma aveva detto di desiderare di vivere ancora a lungo: almeno fino a 125 anni

Quando qualche tempo fa Gandhi, cedendo alle preghiere e alle promesse di uomini politici indiani, interruppe il suo digiuno un musulmano gli porse il bicchiere col tradizionale succo d'arancia. Rivoltandosi verso il Mahatma quasi ostentamente disse con voce appena percettibile: «Se la solenne promessa di oggi sarà mantenuta, tornerò in me con raddoppiato vigore il desiderio di vivere ancora per un bel pezzo. Almeno fino a 125 anni».

La situazione indiana è senza dubbio grave. Massicci di centinaia di persone, rena di guerra, un'insurrezione che covano sono troppi sanguinosi episodi succedutisi dalla proclamazione della parziale indipendenza. Ma il Mahatma quasi ostentatamente disse con voce appena percettibile: «Se la solenne promessa di oggi sarà mantenuta, tornerò in me con raddoppiato vigore il desiderio di vivere ancora per un bel pezzo. Almeno fino a 125 anni».

La situazione indiana è senza dubbio grave. Massicci di centinaia di persone, rena di guerra, un'insurrezione che covano sono troppi sanguinosi episodi succedutisi dalla proclamazione della parziale indipendenza. Ma il Mahatma quasi ostentatamente disse con voce appena percettibile: «Se la solenne promessa di oggi sarà mantenuta, tornerò in me con raddoppiato vigore il desiderio di vivere ancora per un bel pezzo. Almeno fino a 125 anni».



Il Mahatma Gandhi

NEL 1898 A MILANO GLI ANTENATI DI SCELBA METTEVANO "ORDINE."

Cavalleria, fanteria e cannoni per difendere la paura del sig. Pirelli

A Torino (servivano i preparativi per il festeggiamento del cinquantesimo anniversario del Parlamento) si svolse una riunione di tutto maggio del 1898. I festeggiamenti si prevedevano grossi: a Sorani in persona ed il Governatore avrebbero presenziato.

La mattina dei sei infatti le fabbriche erano guardate a vista dalla forza pubblica. A mezzogiorno, in piazza Galvani, dietro la Stazione, gli operai uscirono tutti per la colazione. Erano calmi. Ma gli agenti non disdegnarono nervosi si muovevano con sospetto e disagio.

Due dei fermati vennero rilasciati. Il fatto è che la caserma di via Torricelli era proprio attigua allo stabilimento di Pirelli. E Pirelli andò dai poliziotti e parlò chiaro: «Se volete arrestare pure tutti. Ma io non ce voglio andare a mezzo».

La voce di Pirelli era qui che autoritaria e i poliziotti credettero opportuno concedere qualcosa. Uno degli operai, però, fu mantenuto in arresto, la folla continuò a protestare, mentre tutti gli stabilimenti piantarono un nuovo drappello di colori.

Il popolo dell'U.R.S.S. critica i suoi artisti

Discussione accesa su Fadeev e Simonov

La bandiera sul tetto

Pirelli ha paura

La bandiera sul tetto

La bandiera sul tetto

Pirelli ha paura

La bandiera sul tetto

La bandiera sul tetto

Pirelli ha paura

La bandiera sul tetto

La bandiera sul tetto

Pirelli ha paura

La bandiera sul tetto

La bandiera sul tetto

Pirelli ha paura

La bandiera sul tetto

La bandiera sul tetto

Pirelli ha paura

La bandiera sul tetto

Il donnaiolo del villaggio

Un racconto di GIOVANNI NICOSIA

Turi è fermo all'angolo della strada. La gamba piegata all'indietro, il piede e le spalle contro il muro. Le scarpe di vernice lucicano come uno specchio che riflette il sole caldo, croccoso, alterato a pagliuzze luminose sui capelli carichi di brillantina. Un collo lungo, di tartaruga, fuori del colletto, gli gonfia le vene fin sotto le maniche.

Mano destra in tasca, l'ultimo occhietto della giacca bianca a risvolto libero dal bottone, le si accarta che brucia tra le dita e quell'aria stralunata o stordita per il sole feroce sul cervello.

Passa Vanni il manovale. Le macchie di calce biancheggiano come in un deserto. La faccia e i capelli incipriati di polvere di muro. Va piano, molle, con la testa in giù. Si sforza di toccare con le punte dei piedi i carciolecci del righe del marciapiede.

«Schiacci, uova?» — dice Turi senza muoversi.

«E tu? Ah, la bionda! Vale la pena, vale la pena».

«Ti dà noia la piccola, eh?»

«Sì, mi fa combattere. E un turlo, un turlo».

«Con quella faccia, mi fa sudare».

«Con quella sola. Come si chiama?»

«Maria. Ed ha un marito che è una carogna».

«Tu lo dici».

«Mi l'ha detto lei».

«Allora a buon punto».

«Certo, questa».

«Beato te, lo torno a sputar sangue. Sta attento alla squadra di Nino. Questo non è tuo rigone. Se lo sa Nino ti fa due occhi».

«Turi ride spavaldo: «Un boccone me ne faccio di quella luce».

«Attento. Queste son donne loro. Perché non vai a far l'amore dalle nostre parti?»

Turi arricca il naso: «Fila».

«Dammì la cicca».

Vanni allunga la mano. Al secondo piano il viso di Maria è in questa ombra, una manna ombreggia un viso sparuto di donna. Turi si culla sul piede e tira in fuori il petto. Senza muovere occhi da quel punto. E schizzare la cicca fra il pollice e l'indice un po' più in là del marciapiede, sulla strada. Sorride. Pensa a Vanni che si butta sulla lunga sigaretta. Gesto magnifico, largo, da signore. Farrà colpo su Maria.

Vanni sputa. «Porco! dice. E gli fa un verso».

Turi torna a casa. A planteremo la stanza, come un castoreo. La manna fa polvere con la scopa. Han battuto il grano — Ti, ti, ti — grida mastro Pino alle capre sul prato. Gli uomini son stracchi, buttati all'ombra coi cappellacci sugli occhi. La multa è messa sotto il fieno e sembra morta con quelle mosche sulla testa.

«L'ha cercato suo padre, è andato a caccia a Bellonfo».

«E bè?»

«Stiamo crepando con questo caldo».

Turi sale al piano di sopra. E tra ha la camicia aperta sul petto peloso. Si fa il canale, si o no? Senza curare le bestie muoiono — Parlatene a mio padre — dice Turi.

«Il padre ci manda dal figlio — dice mastro Pino».

«Avete il pozzo» — dice Turi.

«E quasi al secco — dice la massara».

Turi sale al piano di sopra e si butta sul letto.

«Che figura!» — gli ribolle in testa. Quel porco di Vanni. Un verso simile. Ammarzato. Bisogna. Maria non l'avrebbe più guardato in faccia? «Ovava un rigone».

«Una lettera scrivere. E dargliela domenica a messa. Una rabbia ora che s'era a buon punto».

«Porco di... E bestemmia come suo padre. Aveva preparato la stanza di Maria, il garconiere. C'erano pure i fiori. Un occhio della testa costai. Bisognava battere la casa a papà, lui che è così tirchio».

Fin dai suoi sedici anni Turi ha scoperto davanti a sé la vita di suo padre: caccia, bere, donna, una stanza di garconiere, un cane, da padrone. Lui, il dio, il mondo a suo servizio. Si crede irresistibile. Le ragazze lo guardano con gli occhi stupiti e le signore mature con l'acquolina in bocca. Ma sempre promesse e a lui manca l'ordine.

Un tempo di speranze, palpitazioni, angosce. Alla nonna raccontò le sue avventure. Una donna tutta acciachi che non si decide a morire e quella giorno. Basta che le sue fantasie passino tra le orecchie sorde della vecchia perché diventano vere anche ai suoi occhi. E la prova generale, il riconoscimento che i suoi sogni sono entrati nella realtà. Una realtà che domina, è curiosa, sorda, semitica. E lui accece secondo quei sogni e crede in un mondo che sta tra l'esaltazione e l'ebbrezza. Una volta ha fatto tutto una donna maritata. Poi ha rotto la testa con una pietra a uno della banda di Nino. E la vecchia si ridde e si stizzì e curò e suo padre che glielo suona con la cinghia dei pantaloni. Ora è un mese che sospira notte e giorno sotto la finestra della Maria. Lei è uscita due o tre volte insieme al marito, un uomo alto e grosso, un tacchino coi bargigli e doppiopetto. Ora ha guardato gli sfugiti con un viso rattroppo, come terrorizzato da un misterioso esorcismo.

Turi si rimette la giacca. Augustando il cravattino guarda dalla finestra spalancata: il fucile secco, le canne con le gruglie gialle alla punta. La fabbrica dei mattoni che si cuoce al sole, le capre coi musi allungati, immobili sul prato arrossato, gli uomini a parata in terra e i cappellacci sulla fronte, un senso di squallore e di bruciato.

Di là, le montagne brulle con davanti alle speranze.

O quello che occorre per scendere le scale e avviarsi per strada e guardare intorno e dirigerti a casa, ma non riesce a cacciare. O quello per riconoscere se stesso in quegli uomini dai cappellacci sulla fronte.

O quello che occorre per scendere le scale, di inventare storie a una vecchia identata.

O quello grande di lottare con la vecchia e di scendere di picchiera. Vanni per vendetta.

Turi scende le scale, attraverso la corte. Cerca un filo d'ombra per starsene sotto e conettere un po' l'incoscienza e bruciato. Cammina lentamente. La mula è sotto il fieno. accovacciato e lo ha guardato con gli occhi delle mosche che le mordono muso e orecchie. Sotto il fieno c'è l'ombra. E Turi si stende accanto a una sedia di pino.

Turi si rimette la giacca. Augustando il cravattino guarda dalla finestra spalancata: il fucile secco, le canne con le gruglie gialle alla punta. La fabbrica dei mattoni che si cuoce al sole, le capre coi musi allungati, immobili sul prato arrossato, gli uomini a parata in terra e i cappellacci sulla fronte, un senso di squallore e di bruciato.

Di là, le montagne brulle con davanti alle speranze.

O quello che occorre per scendere le scale e avviarsi per strada e guardare intorno e dirigerti a casa, ma non riesce a cacciare. O quello per riconoscere se stesso in quegli uomini dai cappellacci sulla fronte.

O quello che occorre per scendere le scale, di inventare storie a una vecchia identata.

O quello grande di lottare con la vecchia e di scendere di picchiera. Vanni per vendetta.

Turi scende le scale, attraverso la corte. Cerca un filo d'ombra per starsene sotto e conettere un po' l'incoscienza e bruciato. Cammina lentamente. La mula è sotto il fieno. accovacciato e lo ha guardato con gli occhi delle mosche che le mordono muso e orecchie. Sotto il fieno c'è l'ombra. E Turi si stende accanto a una sedia di pino.